

Cinque ore a colloquio con il tassista Rolandi

Un racconto a tre fasi che comincia col passaggio in taxi del misterioso cliente che ha sbattuto forte per due volte la portiera - Non zoppicava e aveva un cappotto marrone scuro - I primi dubbi angosciosi - La decisione di andare dalla polizia venne prima dell'incontro col prof. Paolucci - « Il questore mi ha fatto vedere solo la foto di Valpreda » - Il confronto nella Capitale - Le lettere minatorie - « Sottosanti? ... Ma quella lì è una foto ritoccata del Valpreda... »

MILANO, 14 febbraio
Cornelio Rolandi è il personaggio-chiave dell'inchiesta sugli attentati. La sua testimonianza è ritenuta, se non l'unica, certo la più importante carta in mano all'accusa. Sul tassista di Corsico sono state scritte valanghe di domande e anche tante insicurezze, spesso dei falsi veri e propri. Cosa ha visto esattamente il tassista? Quale è, nei termini reali, il suo racconto? Com'è andato il riconoscimento? Per questo, e per dare una risposta a tante altre domande, siamo tornati, a oltre due mesi dalla strage, da Cornelio Rolandi. Un colloquio durato quasi cinque ore, una ricostruzione minuziosa del percorso, delle sue giornate, della sua deposizione, senza equivoci, senza deformazioni.

Fino a tre-quattro giorni fa sul piazzale c'era sempre la « 600 » dei carabinieri. Cornelio Rolandi si affacciava alla finestra, li vedeva, e forse si sentiva più tranquillo. Ora i militari se ne sono andati, al

tassista non giungono più lettere minacciose, la protezione non sembra necessaria. Cornelio Rolandi, comunque, le sue precauzioni le ha prese: ha cambiato le targhe dei tassi, ha scelto un altro posto, e si è difficilmente a chi non conosce. Per noi è diverso, siamo insieme a dei suoi amici. E anche se lo abbiamo gettato giù dal letto mentre schiacciava un pisolino Cornelio Rolandi non vede l'ora di sfogarsi, di spiegare una buona volta come sono andate le cose, di mettere bene in chiaro che lui non è un fascista (« quando il giudice me lo ha chiesto, gli ho fatto vedere la tessera del Pci ») e che non può aver fatto la guerra con i repubblicani perché all'epoca era prigioniero in Grecia.

La casa è moderna, al secondo piano di un palazzo, con un'infinità di scale e di famigliole, arredata bene, e lì è un gran parlatore, non si ferma neanche per mandar giù un sorso del vino che offre subito agli amici.
« Ma come è andata esatta-

mente quel giorno? ».

« Dunque, sono uscito di casa verso le 15, più o meno è sempre quello l'orario... Sono andato al posteggio di piazza Tirana e ho caricato quasi subito, una persona che si è fatta portare al Duomo. Da lì ho girato, sono arrivato al posteggio di piazza Beccaria, c'era un altro tassì che è partito dopo pochi secondi... io guardavo verso l'hotel Ambasciatori, perché spesso il portiere si affaccia e ci chiama... Ecco, ero girato da quel lato, per questo, l'ho visto subito quando è uscito dalla galleria del Corso... Ha guardato verso di me, prima di attraversare la piazza, mi ha fatto un cenno con il capo, noi siamo abituati a cogliere al volo queste sfumature, e mi sono affrettato ad aprirgli la portiera... Lui aveva la valigetta nera in mano, si è chinato entrando e poi posarla, l'ho visto bene in faccia a distanza di pochi centimetri... »

« Com'era vestito? E cosa ha detto? ».
« Ecco, aveva un cappotto

marrone scuro... ».

« E' sicuro? Non poteva essere verde come ad esempio il cappotto che non si trova? ».
« No, era un cappotto marrone scuro, con il bavero alzato: sotto ho visto il collo della camicia e la cravatta... Mi ha detto di portarlo in via Albricci, passando per via S. Tecla... Bene, c'è da chiarire che il venerdì nella zona, per via del mercato, c'è tanto traffico, quindi bisogna per forza impiegare più tempo del solito... ».

« Dove si è fermato? ».

« Saranno stati venti metri, appena girato l'angolo con via Santa Tecla... Torno subito, attenda un attimo » ha detto e poi ha dato una gran botta alla portiera... L'ha sbattuta così forte che mi sono quasi arrabbiato, quando è uscito l'ho guardato bene dallo specchio, la forza dell'abitudine... No, non zoppicava affatto... E' tornato dopo 45 minuti, siamo ripartiti, all'angolo con via Albricci mi ha fatto fermare... Aveva già pronto il denaro, un biglietto da 500 e una moneta da 100 lire... Anche quando è uscito ha sbattuto lo sportello, e io l'ho guardato di nuovo sitorio... Da via Albricci sono andato al posteggio di Porta Romana, ho fatto altre 2-3 corse, poi un collega che veniva dal centro mi ha detto che c'era stato uno scoppio in piazza Fontana... Ma non ci ho fatto caso, pensavo a una bombola di gas... E' stata la sera al telegiornale che ho visto quel massacro, che al mio ragazzo gli venivano pure le lacrime... ».

« Ma come, il Corriere ha scritto che Rolandi si era presentato la stessa sera della strage alla polizia ».

« Macché, io allora neanche ci pensavo... ».

Questa è la prima fase del racconto di Rolandi, riguarda il misterioso cliente. Ora inizia una seconda parte, all'insegna dell'angoscia.

« Piano piano sono cominciati i dubbi: vuoi vedere che era proprio quello che ho portato...? Ogni ora che passava era sempre peggio, insomma non sono riuscito a chiudere occhio per due notti, smantavo nel letto, alla fine non ce l'ho fatta più... Erano le 5 del mattino, ho raccontato tutto alla Teresa e al ragazzo, Luigi... Con quel peso non ce la facevo ad andare avanti... E loro mi hanno detto di andare dai carabinieri... E' stata quella mattina che c'è stato l'incontro con il prof. Paolucci... ».

« Già, ci sono dei contrasti fra il racconto che ha fatto Paolucci e quello suo. Come mai? ».

« Ma no, con Paolucci è andata così: io lo conoscevo, l'avevo già portato altre volte... E lui a un certo punto

chiave dell'inchiesta sugli attentati

Ecco che cosa ha detto al nostro redattore il personaggio-